

La via dell'amicizia

1. Poi c'è un'altra via che viene indicata o piuttosto raccomandata.

È una via più modesta di altre. È un percorso meno riconducibile a programmi, meno riconoscibile per risultati documentabili. È una via non precisamente inquadrata in procedure e protocolli, in normative e discipline. È una via che non rientra nei criteri della efficienza e degli apprezzamenti.

È un'altra via.

Non è la via della solennità degli uomini illustri, come Aronne, splendido e potente, autorevole nella presidenza e nel magistero. Per certi aspetti i vescovi che ricordiamo sono caratterizzati da questo tratto dell'essere grandi personaggi. C'è però un'altra via.

Non è la via della dedizione generosa fino al sacrificio di cui Paolo parla con la fierezza e l'ardore che gli sono abituali, apostolo infaticabile, testimone irreprensibile di una parola sincera, buona, anche se talora antipatica alle orecchie degli uomini, servitore pronto a dare la vita senza chiedere niente, preoccupato di incoraggiare una risposta proporzionata alla parola del Vangelo, compiaciuto dei risultati ottenuti. Per certi aspetti i vescovi che ricordiamo sono caratterizzata da questo zelo apostolico infaticabile e appassionato. C'è però anche un'altra via.

2. La via dell'amicizia.

È la via dell'amicizia che Gesù presenta con una intensità commovente nei discorsi ultimi di quella drammatica vigilia. Gesù esplicita il suo comandamento e ne spiega i tratti caratteristici con il singolare linguaggio dell'amicizia.

“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”.

E come ci hai amato? *Voi siete miei amici ... vi ho chiamato amici* (Gv 15,14.15).

Comanda, quindi, a noi suoi discepoli di vivere tra noi quell'amore che lui ha avuto per noi, che si può chiamare “amore di amicizia”.

Possiamo chiedere l'intercessione dei vescovi che ricordiamo come maestri e pastori della nostra Chiesa e che ora sono nella comunione dei santi di aiutarci a essere discepoli che praticano l'amore di amicizia, così come loro lo contemplano ora in cielo, così diversi tra loro, impegnati in tempi e problemi così diversi e complessi e distanti, eppure anche loro destinatari dell'unico comandamento di Gesù, *che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*.

Possiamo proporre qualche spunto per indicare qualche tratto di questa via dell'amicizia che viene comandata alla nostra comunità di discepoli, partecipi della rivelazione di Gesù e intenzionati a sostare in ascolto delle sue confidenze ultime.

Trarremo spunto dalle parole di Gesù per descrivere qualche tratto della via dell'amicizia come modo di praticare il comandamento dell'amore.

L'amicizia è un modo di vivere l'amore come reciprocità. C'è l'amore che si dona con la gratuità che non si aspetta, non chiede, non ha bisogno di risposta, di gratificazione, di gratitudine. C'è l'amore di amicizia che rende capaci di amare, che chiede una risposta d'amore, che rivela alla persona amata questa verità sorprendente di se stessa: sono anch'io capace di amare, da me può venire una risposta di dedizione a chi mi ha offerto la sua dedizione, con lo sguardo rispondo allo sguardo, con la parola rispondo alla parola, con la prossimità rispondo alla prossimità. Gesù raccomanda la reciprocità, specie tra i discepoli, chiamati a lavarsi i piedi gli uni gli altri, destinatari del comandamento: amatevi gli uni gli altri.

La reciprocità non si configura come ricompensa, come il ripagare un debito, come dare per avere. Chi è amato può imparare ad amare, vive l'amore come doveroso, non come obbligatorio. Non deve restituire niente. Piuttosto è lieto di dare qualche cosa di suo, qualche cosa di sé.

L'amicizia si prende a cuore la gioia delle persone amate. Non le rende più ricche, non le rende più potenti, non le rende partecipi di un potere, come sedersi alla destra o alla sinistra del Signore. L'amicizia rende le persone più liete, offre quel miracolo impagabile che è la gioia. *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena* (Gv 15,11). Coloro che amano secondo il comandamento di Gesù imparano l'arte di rendere lieti. Non si impongono come maestri, ma non si

sottraggono al desiderio di rendere lieti rendendo partecipi della verità che libera e salva. Non si pongono come censori per pretendere comportamenti virtuosi, ma non si sottraggono alla prontezza di ogni cosa che possa rendere migliori gli amici.

L'amicizia accompagna nella via che conduce al mistero di Dio. *Vi ho chiamato amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi* (Gv 15,15).

Il maestro che si pone come amico offre la verità non come una lezione da imparare, ma come una confidenza in cui dicendo la verità dice anche se stesso. È la verità necessaria non è la propria esperienza, ma la verità di Dio che diventa esperienza. In Gesù la verità di Dio è la sua stessa persona e storia, morte e risurrezione. Nei discepoli l'esperienza della verità di Dio è la testimonianza della vita trasfigurata, divinizzata.

Nell'intensità e profondità della confidenza si riconosce in ogni persona l'immagine di Dio al punto che la conoscenza degli amici rende più viva la conoscenza di Dio.

I vescovi che oggi abitano la nostra preghiera sono stati pastori, sono stati maestri, sono state personalità di straordinaria levatura. Ma oggi li possiamo ricordare e pregare e sentire vicini come amici: la loro dedizione è stata un amare che ci ha resi capaci di amare per potenza di Spirito Santo, il loro insegnamento è stata una confidenza che ci ha fatto conoscere qualche tratto del mistero di Dio vissuta in una vita di fratelli, per dono di Spirito Santo, la loro intenzione profonda è stata quella di contribuire a rendere piena la nostra gioia, frutto dello Spirito Santo